





Le Belle Lettere 78  
*Poesie nuove... ai margini del Tempo*



Giulio Favento

Poesie nuove...  
ai margini del Tempo

Presentazione di *Fabio Benatti*

Immagini di *Annalisa Buffa*



Asterios Editore

Trieste, 2023

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Ottobre 2023

©Giulio Favento 2022

©Asterios Abiblio Editore, 2022

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-9313-261-9

## Presentazione

di *Fabio Benatti*

Il filosofo-poeta, poeta-filosofo di questi versi dalle assonanze e dai richiami potenti, contiene in sé la sua propria, irriducibile copia d'universo e del suo fluire. Il poeta se ne sente parte, effimera, travolta e, insieme, particella integrante e costitutiva, degna di alzare la fronte per guardare e domandare perché. Il filosofo s'erge a governarne l'inesausto e travolgente evolversi e poetando crea risonanze d'immagini e suoni con cui salva se stesso dalla frantumazione che sempre il finito subisce ad opera dell'infinito. Ma ad ergersi non è il petto e la fronte di Pascal che in fondo ha l'Universo «in gran dispetto». È quella di chi sente la potenza del flusso, la sua rapacità, la propria inadeguatezza, ma riesce anche a percepirne con involuzioni e rivoluzioni, andate e ritorni, occultamenti e rivelazioni la promessa di una possibile quiete. Là dove il

correre in avanti uscendo da se stessi s'incontra con il ritorno a chi una volta si era e non si è più.

*È un oscillare malinconico  
tra presente e passato,  
ma che non si irrigidisce,  
una vena di calore lo fa vibrare  
e lo rende ribelle  
ad ogni tossica atrofia...*

Non ci sarebbe storia, infatti, né tantomeno poesia, se non fosse che la finitezza del poeta, come quella di ciascuno, è capace di riconoscere il preludio d'infinito a cui partecipa, interprete e spettatore del suo proprio farsi, disfarsi e rifarsi, svestirsi della materia vecchia, rivestirsi di materia nuova e di quell'altra incessantemente, orgogliosamente, anche se dolorosamente, ricordarsi.

*All'annerito mondo  
che assorbe ogni cosa  
sfugge un'ultima eco,  
quale timida speranza di un sorriso ritrovato.*

*Ma c'era un fiore in quel silenzio  
e racchiudeva una scheggia di vita violata.*

*Una scheggia fa male*



*ma il fiore ne profuma  
ogni contorno, anche tagliente*

*Io inseguivo ricordi ricollocati ormai negli angoli bui di  
vecchie cornici.*

È un universo, quello palesato da queste poesie, di materia e spirito, *physis* e *sophia*, in cui, come lo spirito, anche la materia si guarda e si interroga, cerca di comprendere il proprio impermanere e piange, attraverso il poeta, rivoltandosi, anche ruggente, contro se stessa, il proprio mutare, affievolirsi e sbiadire.

*Ma è sogno o è vita?  
O un crudele delirare  
che sa di rimpianto  
e di fosca compassione?*

*Respira di violento affanno  
la terra sassosa del Carso.  
Aria imprigionata  
che l'acqua rende tumefatta  
vuol risalire a ventilar  
foglie e fiori,  
che, rinsecchiti o vivi,  
la temono crudele come forza che recide  
e non perdona mai.*

E come la materia si esamina e si ritrova nel suo continuo solversi e coagularsi, così per il poeta si accende, nel ricordo, al buio, una luce salvifica e, nel suo attimo, eterna. Preziosi istanti incisi nei versi, in cui il passato perduto, nella sua dolente e amara malinconia si fa di nuovo presente e dunque fattore di nuovo futuro.

*Ferocia di ricordi e di rimpianti,  
tracce ormai appassite  
di fremiti furiosi,  
bloccate nel buio  
della tua anima intorpidita.*

*Eppure tutto questo fu vita  
ardore di un colore acceso  
che rifiutava ogni sfinimento  
incandescente l'orizzonte  
che li aveva nutriti e poi...illusi.*

Al di sotto e al di là dell'incessante e inesausta, perché inesauribile, introspezione da parte del poeta e del filosofo, del loro implacabile interrogarsi sul proprio senso, del crudele dubbio sulla propria autenticità, balenano squarci di fiducia, promesse di orizzonti in equilibrio, speranza di raggiungerli, visioni fuggenti di pace.

*Ma il tuo pensier mi salva*

*e il ricordo del tuo viso mi riconcilia.  
È un forte amore  
che ha conosciuto il fiele  
ma che deve rifiorire  
nella stagione dei nuovi fiori.*

*Eppure la melodia del canto  
sfida ogni oscurità  
avvilisce anche il vuoto,  
è violenza di creazione,  
è superbia di eternità.*

Queste poesie dipendono le une dalle altre nella loro profusione di sensazioni e personali lacerazioni e illuminazioni, sono fotogrammi correlati di un unico verseggiare sulla vita e sulla sua continuità, dall' atomo alla galassia, attraverso e per mezzo della struttura carsica dell'anima e dei suoi anfratti, di cui le *Poesie Nuove* rappresentano vibrazioni e risonanze, le interferenze distruttive e, allo stesso tempo, misteriosamente costruttive nel loro auspicarsi. Nonostante il trasformarsi e il macinare magmatico dell'universo interiore, intessuto e consustanziale con quello esteriore in evoluzione, i versi evocano il suo cammino, e nostro, eco lontana di Teilhard de Chardin, verso lo spirito che si attua con noi e attraverso di noi. La leva verso la libertà, forse temuta, è l'amore con il

quale l'io e la materia si annullano, si fondono, e trascendendosi mutano.

*Tu eri l'arpa  
e i tuoi splendidi occhi neri  
racchiudevano il tutto  
in un sogno dolce di mistero...  
Alba di luce,  
concava come una conchiglia  
che si contorce su se stessa  
quale orma del tempo,  
e che in spirali senza fine  
ti mostra segni di eternità,  
si colora poi di rosa...*

È questo il dono ambito, anelato, sognato, ricordato, rimpianto, dell'eterno femminile, della favola bella di *Sophia* che ci regala la possibilità dello sguardo sulla trama e che sempre spronerà i poeti a cercare di dire, nel loro proprio modo e maniera, l'indicibile.

*Oh abbondante grazia ond'io presunsi  
ficcar lo viso per la luce eterna  
perché la veduta vi consunsi!  
Nel suo profondo vidi che s'interna  
legato con amore in un volume  
ciò che per l'universo si squaderna:*

*sustanze, accidenti e lor costume,  
quasi conflati insieme, per tal modo  
che ciò ch'ì dico è un semplice lume.*

(DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, Canto XXXIII)

È il raggio di luce che ci trafigge e ci esalta e la luce è quella dell'estasi, dell'uscire nell'eterno, fuori dal gorgo della genesi e dell'oblio, la scintilla che illumina la turbolenza della corrente del nascere e del perire, e facendocela accettare ci indica la soluzione nel lasciarsi andare a quel turbolento fluire perché, alla lunga, raggiunga il suo destino e divenga tranquillo essere e melodiosa, immota, impercettibile, pacifica trasformazione.

*Suoni di luce e di colori  
respiro trepido dell'aria  
e fruscio del polline sospeso,  
sera che volge al tramonto  
senza offesa per l'ansia  
di colui che si attarda,  
pentito, per non aver finito l'opera sua.*

Quella è la grazia e la grande responsabilità, crudele, dolorosa, ma costituente e magica, che ci rende quello che siamo: esseri oscuramente consapevoli di contenere al nostro interno lo stesso infinito che ci è esterno. Esseri

che hanno il potere di vivere e reggere all' interfaccia tra finito e infinito, là dove scricchiolano, cigolano, ruotano regolari gli ingranaggi piú fondamentali, negli abissi piú profondi e ammalianti per struttura e per richiamo delle nostre stesse profondità. Dove, a partire dal piú piccolo atomo fino alle galassie piú lontane, l'universo crea e si crea secondo leggi profonde di cui le nostre molte teorie e il nostro fare sono simboli e il nostro esistere il loro e nostro campo di gioco.

*La pietra è il diario impressionistico del tempo accumulato in millenni d'intemperie. Non è solo passato, è anche futuro: possiede una sua periodicità. È lampada di Aladino che penetra le tenebre geologiche dei tempi futuri.*

(OSIP MANDEL'STAM: *Conversazione con Dante*)

Ma questo è l'esito che il poeta deve conquistarsi lottando con il sé di ieri che il sé di oggi vede incompiuto, con il passato che il presente di oggi non vede pienamente vissuto, con la paura di sottovalutare per paura di eccedenza di valore ciò che si percepisce come costituente e costitutivo di sé, e al tempo stesso effimero caduco e baluginante al crepuscolo.

*Forza e potenza per creazione di mondi ed esplosioni di passioni che si spandevano furiose.*

*Erano crudeli debolezze, morbide ingenuità  
Che rischiaravano un'opaca notte.*

E subito dopo, per un'aggrovigliarsi della materia e dello spirito su se stessi, di nuovo dolorosamente, ma possentemente e imperituramente vicino e forte.

*Voleva liberarsi di sé  
per credere di più e non morire.*



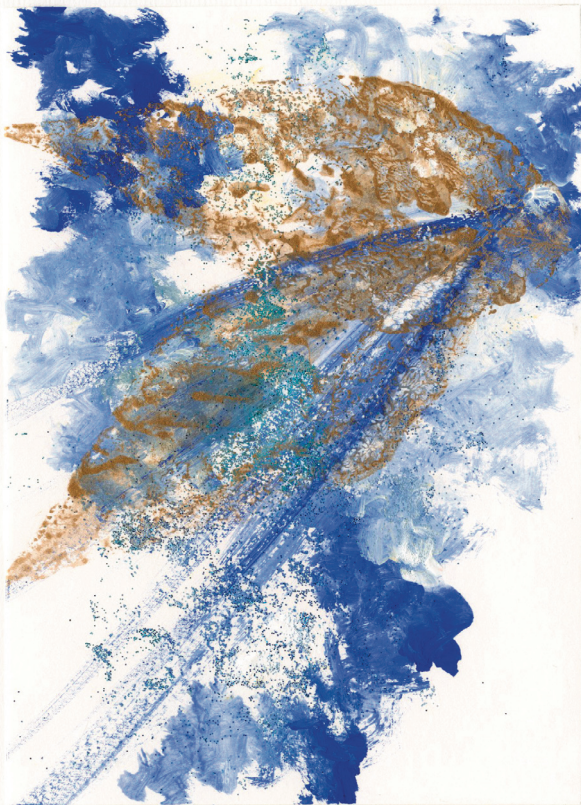


A corredo le immagini della pittrice  
**Annalisa Buffa**

Simile ad un suono armonico che scorre seguendo un percorso già segnato, l'immagine fiorisce dalle parole. Singole lettere, intense emozioni e colore prendono pari forma, donando stupore, rispetto ed umiltà.

Staranzano, Marzo 2023





2012

Ormai più nulla che non sia dolore  
oscura le mie palpebre  
e offende la mia psiche.  
Ma il tuo pensier mi salva  
e il ricordo del tuo viso mi riconcilia.  
È un forte amore  
che ha conosciuto il fiele  
ma che deve rifiorire  
nella stagione dei nuovi fiori.

2012

## Biancamaria e l'Inverno

È, il sonno, attesa di un tempo  
che si sdipana ora libero e feroce  
ora incupito nelle nicchie delle sue paure.  
L'opprime il freddo dell'inverno  
e l'impaura il sole che è lontano.  
Foglie e fiori spazzati via dal mondo,  
anime infelici e derelitte  
rapinate e spogliate anche del ricordo,  
scomparsa ogni parvenza di pietà

che di incubo ha nome,  
come spettro di un tempo  
che rincorre se stesso  
in un fluire che sa di eternità.

Ma tu sogni anche orizzonti gioiosi,  
vita e calore che ritorna  
come la speranza di amori inconfessati  
e un sentimento pregno  
che risuona di carità.  
È un cielo nuovo quello che ti fa credere  
che la tua bontà di giovane donna  
sarà nuova linfa di vita e di piacere.  
Sarà tutto un dono di felice ebbrezza  
che vincerà ogni secchezza ed ogni aridità.  
Tornerà il sogno luminoso  
e la tua nuda epidermide  
riaccoglierà il caldo della vita  
con un risveglio che sarà di resurrezione.

Finito il tempo dell'attesa,  
sarà godimento puro  
il tuo tornare al mondo  
con occhi prima increduli,  
poi gioiosi di un brillio senza eguali.  
Ogni enigma sarà fugato,  
tutte le domande infrante ed appagate,

e una rosa purpurea  
infiorerà i tuoi biondi capelli  
su un seno che esploderà  
d'incontenibile bellezza.  
Ma è sogno o è vita?  
O un crudele delirare  
che sa di rimpianto  
e di fosca compassione?

*Biancamaria e l'Inverno* è stato scritto nel dicembre del 2012 come testo da abbinarsi alla prima esecuzione moderna del *Notturmo* [*Carnevalesco*] del compositore triestino Giulio Viozzi (1912-1984), brano adattato per archi e fiati da Massimo Favento come *Intermezzo* da inserire tra la *Parte I* e la *Parte II* de *L'Inverno*, fiaba musicale di Giulio Viozzi, composta nel 1977 (22 febbraio-17 giugno), e dedicata «a Nino Rota, maestro e amico». *L'Inverno* di Giulio Viozzi, mai eseguito prima, ha avuto la sua prima esecuzione il 26 dicembre 2012, inserito nello spettacolo omonimo, curato su commissione per musiche e testi da Massimo Favento, prodotto e realizzato dalla Camerata Strumentale Italiana sotto la direzione di Fabrizio Ficiur in occasione della XIII edizione dei *Concerti di Santo Stefano* - «Omaggio a Giulio Viozzi nel Centenario della Nascita (1912-2012)» - alla Sala Tripcovich di Trieste.



2013

Nel buio ovattato delle nostre ombre  
con movimenti leggeri  
e voci di singulto,  
noi due, soli, nell'amor che ci legava,  
volevamo respirar l'universo.  
Dolci parole di quiete  
sorrudevano sulle tue labbra  
mentre io ti spiavo  
e raccoglievo ogni tuo fremito.  
Allora era un ricordo,  
oggi è vita, come il tuo respiro  
che io sento caldo,  
quale invito di fusione:  
morbide labbra,  
fronte serena,  
nel buio ovattato e morbido  
di lenzuola leggere  
io cerco la tua pelle  
per accarezzar ogni sua piega  
...e trasognare.





2014

Non c'è luogo per regger l'abbandono  
e il fruscio di un'alba  
di striature rossastre  
può rendere infecondo ogni dolore,  
offuscarti lo sguardo  
per occhi sognati  
e carezze di morbida lussuria.  
Ora diventa rabbia  
nel silenzio di un'aria odiosa  
che gela ogni lacrima  
che tu vorresti fosse di fiele.  
Morte le possibilità infinite  
che incorniciavano la tua vita,  
incapace d'ogni ribellione  
puoi solo ascoltare l'oscura eco  
di una psiche che non c'è più.

2014

Voci nascenti dal nulla  
quelle che il poeta raccoglie  
e traduce in canti  
ora festosi e di gioia  
ora tristi e malinconici,

ma sempre presaghi  
di fughe avventurose  
all'ombra di un cielo  
che inghiotte ogni cosa  
e consuma anche il silenzio.  
Eppure la melodia del canto  
sfida ogni oscurità,  
avvilisce anche il vuoto,  
è violenza di creazione,  
è superbia di eternità.  
È il roteare di un valzer  
disegnato da Pleiadi furiose  
in un vuoto che sa ancora del respiro  
di un'eco di esplosione...  
senza fine...

2014

## Nostalgie

...gesti scomposti  
nati dalle ombre di un buio interiore.  
Non dissesto dell'anima  
ma ferocia di un'oscurità  
che si aggira a tentoni  
nello spazio di un liquido senza tempo.  
Ferocia di ricordi e di rimpianti,  
tracce ormai appassite  
di fremiti furiosi,  
bloccate nel buio  
della tua anima intorpidita.  
Ma chi raccoglierà questi,  
che non sono segni,  
ma schegge taglienti di cristalli,  
incastonate e nascoste  
in uno scrigno di nero velluto?  
Eppure tutto questo fu vita,  
ardore di un colore acceso  
che rifiutava ogni sfinimento,  
incandescente l'orizzonte  
che li aveva nutriti e poi... illusi.



2014

Pia...

...come son lontane le orme  
che lasciammo sui sentieri della vita,  
avvolte nel mistero di un enigma  
che giace in un quaderno  
dai fogli squinternati  
che pur tanta gioia raccolsero  
e che ora sanno solo di commozione  
e di tristezza!

Orme troppo lontane  
di noi che eravamo simbiosi  
per sentire nella notte  
e rabbrivire insieme,  
un profumo che era di vita  
e di eternità.

Asfodélo e convolvolo tenace  
eri tu per me:  
eri il profumo del mio destino,  
ma si pronunciò la sorte  
...e fu distacco.